

## RELAZIONE DI LIA LOPEZ A NOME DELLA SEGRETERIA USCENTE

### IV CONGRESSO FISAC CGIL AREA METROPOLITANA DI BARI

Care compagne e cari compagni,

oggi si svolgerà, con il contributo di tutti noi, il IV Congresso della FISAC CGIL dell'Area Metropolitana di Bari nell'ambito del XVII Congresso nazionale CGIL.

Quattro anni fa, esattamente il 23 febbraio del 2010, si tenne il precedente Congresso e nella relazione introduttiva che presentai, a nome della segreteria uscente, vi era una descrizione ed un'analisi del quadro di contesto generale e di settore che, a grandi linee, potremmo riproporre anche oggi.

Nella premessa al primo dei due documenti intorno ai quali si è sviluppato il dibattito nelle assemblee congressuali di base "Il lavoro decide il futuro", si parte infatti dall'analisi della **crisi globale**, crisi che già attanagliava il mondo nel 2010 e che definimmo "crisi economica, politica ed ambientale".

E' esattamente questo il contesto in cui ci muoviamo oggi, in condizioni peggiorate ed esasperate proprio dal protrarsi della crisi stessa, dall'adozione di misure che perpetuano i meccanismi che l'hanno generata e dall'assenza di soluzioni che ne contrastino le reali cause.

Il **neo-liberalismo** ed il modello di sviluppo, che avrebbero dovuto essere messi in discussione, sono ancora le teorie dominanti ed hanno prodotto redistribuzione della ricchezza e del potere a favore di una ristretta cerchia di capitalisti, aumento delle diseguaglianze, dell' ingiustizia sociale e, in modo drammatico, della disoccupazione.

Non bisogna guardare solo ai mercati ed ai loro effetti ma alle condizioni di vita dei tanti. Non si può continuare ad accumulare ricchezze individuali senza occuparsi dei beni collettivi, senza far ripartire un sistema di welfare adeguato.

Quando vogliamo dare una definizione delle condizioni di vita e di lavoro di moltissimi, usiamo il termine "precarietà". Con il termine precarietà intendiamo condizioni di lavoro fortemente svantaggiate, condizioni economiche ma anche qualcosa di più impalpabile, cioè uno stile di relazione tra le persone che è stato definito "liquido" insieme ad una molteplicità di modelli di riferimento e ad una varietà di opzioni su cui modellare la propria identità. La precarietà non è transitoria e sostanzialmente legata alle forme contrattuali di lavoro ma è invece collettiva, permanente e trasversale alla vita intera.

Nel quadro generale, l'**Italia** è il Paese europeo che registra le **maggiori diseguaglianze nei redditi** ed insieme alla Gran Bretagna è il Paese con la

**minore mobilità sociale**, quindi chi è povero ha poche speranze di diventare ricco.

Altro **record negativo** dell'Italia è il livello di **disoccupazione giovanile** e il numero di coloro che non cercano più lavoro. Il problema della disoccupazione, il cui tasso è pressoché raddoppiato rispetto al 2007, è particolarmente accentuato nel Mezzogiorno del Paese. Nel Sud risiede il 30 per cento della popolazione ma vi è solo il 20 per cento degli occupati e la disoccupazione giovanile è di 10 punti percentuali superiore alla media nazionale, attestandosi oltre il 40 per cento.

La questione fondamentale del Paese è il lavoro e le condizioni di lavoro.

Gli squilibri dell'economia, precedenti e successivi alla crisi economica e sociale scatenata dalla finanza internazionale dal 2008, sono stati da tempo registrati con la **crescita delle diseguaglianze** che ha portato, come accennavamo prima, alla graduale e crescente modifica del rapporto tra capitale e lavoro a favore del primo, all'impoverimento dei ceti medi e al diffondersi a livello di massa della miseria sia nelle città che nelle zone rurali.

Di conseguenza si è determinato un profondo ripensamento dei modelli di consumo delle famiglie italiane, sempre più orientati alla parsimonia. La debolezza dei consumi e la continua **riduzione del potere d'acquisto delle famiglie** sono ormai un dato acclarato. Dal 2002 ad oggi la perdita del

potere d'acquisto ha superato il 40 per cento, deprimendo i consumi e minando la qualità di vita di milioni di famiglie. Solo nell'ultimo anno il calo dei consumi di generi alimentari è stato del 4 per cento, mentre nei primi anni della crisi il livello dei consumi si era mantenuto costante.

In otto anni il **ceto medio**, che costituisce la stragrande maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici rappresentati dalla nostra categoria, **“si è ristretto”** - come scrive Ilvo Diamanti - e mentre nel 2006 il sessanta per cento degli italiani si ritenevano appartenenti a questa fascia sociale oggi sono il quaranta per cento. Coloro che invece si considerano in fondo alla scala sociale sono passati dal 28 al 52 per cento e si contano 7 milioni di poveri.

Un sintomo di questo fenomeno è la crisi della grande distribuzione: nella provincia di Bari Carrefour è andato via; Auchan a Modugno e a Casamassima, in grande crisi, ha applicato il contratto di solidarietà ai propri dipendenti. Di contro i discount registrano un incremento del fatturato del 2,4%, perché anche per quella che un tempo veniva considerata la piccola borghesia i discount sono diventati l'unica alternativa sostenibile.

L'impovertimento del ceto medio investe la tenuta delle istituzioni democratiche. **Una forte classe media non solo consente alla democrazia di affermarsi ma ne garantisce la stabilità nel tempo.** La caduta di questi

ceti destabilizza il sistema perché lo spaesamento e la perdita di una condizione economica e sociale spesso acquisita a fatica e con sacrifici, di concerto con i sentimenti di frustrazione e di rabbia che ne derivano, spingono verso posizioni politiche estreme. In tutta Europa i partiti populistici hanno catturato il consenso dei cittadini colpiti dalla crisi, di coloro che hanno perso il lavoro, di chi un lavoro degno di questo nome non riesce mai a trovarlo. Così si spiega in Italia il successo del Movimento 5 Stelle.

Qual è il **quadro politico** italiano?

Siamo in un **clima da basso impero**. Si assiste ad una degenerazione dei comportamenti pubblici che ricordano gli ultimi anni dell'Impero Romano d'Occidente che nel 476 d.C., anno in cui venne deposto l'ultimo imperatore, Romolo Augustolo, non cadde solo per opera dei barbari che con le loro forze giovani e fresche premevano alle porte dell'Impero, ma cadde soprattutto per la corruzione e dissoluzione dei costumi romani: l'immagine simbolica contemporanea, che richiama la stessa decadenza e gli stessi costumi, sono le feste in maschera in cui i consiglieri regionali del Lazio si travestivano da maiali, ma il consiglio regionale del Lazio non è, purtroppo, un esempio isolato di corruzione e di degrado.

Il nostro è un Paese per vecchi, però vecchi ricchi e potenti, non i pensionati con la pensione minima, in cui la classe politica ad ogni livello ha fatto infine cadere ogni maschera ed ogni finzione e mostra un' abissale

distanza ed un grande distacco dalla vita reale delle persone, dalle loro difficoltà, dalle loro lotte quotidiane.

Mi ha colpito nei giorni scorsi la dichiarazione di un candidato alle primarie del centrosinistra per le amministrative che si terranno a Bari il quale, rispondendo all'accusa di stare comprando dei voti, non ha negato ma ha affermato che non capiva perché ci si meravigliasse e si sottolineasse il suo comportamento visto che era un comportamento adottato da tutti.

L'impudicizia di affermare come "normale" e consolidato un comportamento illegale è prassi ormai comune in questa nostra Italia.

Non solo vi è questa **divaricazione tra chi governa ed il Paese reale** ma si vive in un eterno presente in cui l'amministrazione quotidiana ha sostituito la politica. Venti anni fa è nata la stagione dei sindaci, oggi abbiamo il **sindaco d'Italia**.

Che dire di Renzi, oggi capo del Governo?

La sua spallata a Letta, che in ogni caso non suscitava emozioni, è, più che un colpo di mano, un coup de theatre. Matteo Renzi, in contraddizione con tutte le sue affermazioni precedenti ha operato una mossa a sorpresa che, con tutto il corredo di intellettuali da prima pagina e giovani uomini e donne, è la quintessenza della **vacuità pneumatica della cultura politica contemporanea che ha tradito l'idea della "polis"**, dello stare insieme in

una comunità, della convivenza e della condizione di un agire collettivo spontaneamente volto al bene di tutti.

Il suo Governo, appena insediato, sembra un governo di molta immagine e poca sostanza. Colpisce la scomparsa di alcuni ministeri, come quello dell'integrazione e delle pari opportunità, che denota una scarsa attenzione ai temi dei diritti civili e farebbe pensare che anche la presenza del 50 per cento di donne ministro sia solo un'operazione di facciata, di immagine appunto.

Tutto ciò detto, dobbiamo augurarci che non fallisca, che siamo noi a sbagliare, perché altrimenti sarebbe una catastrofe per il Paese.

La **Cgil** ha presentato, con il suo Piano del Lavoro e con il documento congressuale, le sue proposte per la ripresa del Paese che deve puntare alla crescita economica e non ai tagli dei posti di lavoro e del welfare e deve combattere il peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita. **Il lavoro non può essere scisso dai diritti altrimenti diventa schiavitù.**

Le risorse necessarie si possono reperire tramite una seria lotta all'evasione fiscale, l'imposizione di una patrimoniale, una fiscalità progressiva, l'emersione del lavoro nero considerando che nel lavoro sommerso vi è una bella fetta di evasione fiscale.

Il **settore finanziario**, motore primo della crisi, ha un compito sociale primario nella ripresa dell'economia; il peso della remunerazione degli azionisti e del top management, ben soddisfatti fino ad ora, deve cedere il passo alle esigenze della crescita del Paese e della tutela dei lavoratori della categoria, il cui ruolo continua ad essere mortificato dall'abbassamento del salario reale, dall'aumento della precarietà, dalla richiesta pressante di complicità nei processi di vendita che ne svilisce dignità, autonomia e professionalità.

Ci deve essere un rapporto più forte con la Confederazione, un progetto ed un'azione di trasformazione del settore finanziario senza i quali l'intera prospettiva di cambiamento del settore economico e produttivo resta priva di un attore fondamentale.

La CGIL nel suo documento parte dal sistema finanziario come causa della crisi ma non sviluppa poi proposte e progetti per il cambiamento delle Banche e degli altri Istituti finanziari. Occorre comprendere invece la centralità del settore per i suoi riflessi sull'economia ma anche sulla politica e sulla società.

Gli attivi delle Banche dell'Eurozona nel 2011 corrispondevano al 300 per cento del PIL della zona stessa. Sul terreno della difesa della democrazia non possono sfuggire i nessi sempre crescenti fra gli effetti della crisi finanziaria e lo sviluppo della crisi della democrazia: fondazioni, grandi



banche, commistioni fra politica ed imprenditoria per il controllo della Finanza si impongono fortemente con la loro opacità in un nuovo scenario di punti di comando politico e sociale.

La questione del Monte dei Paschi di Siena ha posto il problema della trasparenza anche degli Istituti di vigilanza, la Consob non può ignorare quello che avviene.

**Deve partire una battaglia confederale per la qualità del credito.**

Situazione del **settore del credito**: superato l'immobilismo della "foresta pietrificata" che aveva caratterizzato il sistema bancario italiano fino ai primi anni novanta e le grandi operazioni di fusione e concentrazione del decennio successivo, attuate per rendere competitive le Banche italiane a livello europeo, negli ultimi anni abbiamo assistito ad una **riduzione del numero degli sportelli**, circa il 2 per cento solo nel 2012, e ad una **riduzione del numero degli addetti** nel settore a causa dei piani industriali che si sono succeduti e che hanno dichiarato migliaia di esuberi ed hanno determinato la corrispondente fuoriuscita di lavoratori dal settore. I dipendenti delle Banche in Italia sono passati da 330.512 al 31 dicembre 2009 a 314.563 al 31 dicembre 2012.

In provincia di Bari i lavoratori bancari sono passati da 6.544 al 31 dicembre 2009 a 5.577 al 31 dicembre 2012.

Nel primo semestre 2013 i primi 9 Gruppi bancari italiani hanno diminuito il costo del lavoro del 5,8 per cento.

Anche se le Banche e l'ABI continuano a vedere nella riduzione dei costi, e dei costi del personale in particolare, la grande soluzione alle difficoltà di bilancio, il **problema predominante** oggi non è quello dei costi ma la **qualità del credito**. Il livello dei crediti deteriorati ha superato 150 miliardi di euro e a questo livello di importi i crediti deteriorati azzerano i risultati. Infatti nei bilanci bancari degli anni dal 2009 al 2012 il Risultato Lordo di gestione ha beneficiato di ricavi in leggero aumento e di minori costi ma il Risultato Netto crolla per effetto delle pesanti rettifiche.

Per una degenerazione poi del sistema le Banche hanno continuato a distribuire dividendi per remunerare gli azionisti anziché accantonare risorse.

Il deterioramento dei crediti ha prodotto il fenomeno del **credit crunch** con riduzione dei prestiti alle imprese. Nel Sud sono in calo i prestiti ma i tassi attivi sono più alti.

Le difficoltà legate alla riduzione dei crediti concessi alle imprese sono accentuate per le aziende piccole e medie che non sono in grado di ricorrere a fonti di finanziamento alternative al credito bancario. Le emissioni di obbligazioni delle imprese infatti sono quasi interamente riconducibili ai grandi gruppi.

E' degli ultimi giorni la notizia della creazione di una **Bad Bank** di sistema per i crediti deteriorati a cui starebbero lavorando Unicredit ed IntesaSanPaolo, in analogia a quello che è avvenuto in altri Paesi. Si sta lavorando su due ipotesi: la prima di costituzione di una newco che emetterebbe delle obbligazioni diventando quindi un veicolo per cartolarizzazioni, la seconda di creazione di un'altra struttura societaria che trasformerebbe i crediti in azioni, in questo caso quindi si tratterebbe di una società finanziaria.

Dati della Banca d'Italia dicono che in **Puglia** è in territorio negativo sia il finanziamento operato dai grandi Gruppi Bancari sia dalle altre Banche, anche se il peggioramento dell'offerta di credito sembra maggiormente incidente per le Banche locali. Anche nei riguardi delle famiglie la stretta creditizia è operata indifferentemente rispetto alla tipologia di Banca. Anche in Puglia, come nel resto del Mezzogiorno, i tassi attivi sono superiori alla media nazionale mentre quelli passivi sono inferiori. Ristagna il credito alle costruzioni e, parimenti, i prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni.

Nella media dei dodici mesi terminanti a giugno 2013 il flusso totale di nuove sofferenze rettificcate rispetto ai prestiti vivi è aumentato del 3,7 per cento rispetto al 2,9 per cento dell'anno precedente, un dato superiore alla

media nazionale ma lievemente migliore di quello registrato nel Mezzogiorno.

Un sensibile aumento ha interessato anche le posizioni caratterizzate da un minor grado di anomalia: l'incidenza dei finanziamenti con difficoltà di rimborso - crediti scaduti, incagliati o ristrutturati - sui crediti comprensivi delle sofferenze è aumentata raggiungendo l'8,2 per cento.

L'elemento di fondo è che non c'è chi possa ripatrimonializzare le Banche perché le Fondazioni non hanno soldi.

E' anche vero però che ultimamente ci sono state decisioni parlamentari che hanno apportato **benefici di sistema**. Un aiuto indiretto alla patrimonializzazione è quello determinato dalla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia possedute dalle singole Banche per un valore pari a circa 7 miliardi di euro. Altro aiuto è stato la possibilità di operare la deducibilità delle rettifiche di valore sui crediti in 5 quote annuali e non più in 18. Questo determinerà un altro beneficio di sistema per 3,7 miliardi di euro.

Quindi sono più di 10 miliardi di euro virtuali che entreranno nel sistema.

Di questo dovremo tener conto e dovremo farlo presente al momento della discussione del rinnovo del contratto collettivo nazionale. A questo proposito è da segnalare che, dopo la disdetta unilaterale ed anticipata del CCNL e lo sciopero conseguente, la ripresa del confronto -sulla base della

presentazione di una piattaforma unitaria che avverrà a breve- non sembra semplicissima perché se da una parte le Organizzazioni Sindacali hanno dichiarato di voler scrivere una piattaforma snella che si focalizzi su quattro punti: difesa del potere d'acquisto dei salari, occupazione, area contrattuale, contrattazione di secondo livello, dall'altra parte l'ABI ha già dichiarato che non c'è disponibilità a trattare su salari ed occupazione perché va fatta una scelta tra questi due elementi e che, in ogni caso, la delegazione trattante non avrà delega per aumenti salariali.

Il sistema inoltre difetta di un'idea precisa di un nuovo **modello di Banca** e dobbiamo dirci che anche il sindacato è in ritardo rispetto ad una sua autonoma elaborazione su questo tema.

Ogni Gruppo Bancario assume decisioni che spesso sono all'opposto rispetto a quelle di altri Gruppi. Un esempio a questo riguardo è la posizione sulle esternalizzazioni a cui hanno fatto ricorso sia Unicredit che Monte dei Paschi di Siena ma con modalità molto differenti assicurando ampie garanzie ai lavoratori ceduti nel primo caso e non fornendo garanzie nel secondo quando si è costituita la società Fruendo srl a cui sono stati ceduti 1066 lavoratori di cui 182 sulla piazza di Lecce; esternalizzazioni cui invece non ricorre IntesaSanPaolo, il primo grande Gruppo nel Paese.

Anche l'Organizzazione del Lavoro differisce molto da azienda ad azienda, basti pensare alle filiere decisionali o agli orari di apertura al pubblico per

cui ci sono Banche come il Gruppo ISP in cui si allunga l'orario di sportello ed altre, come Unicredit o Gruppo Ubi in cui ci sono sportelli che aprono solo la mattina.

Infine le innovazioni tecnologiche e la multicanalità hanno determinato variazioni delle modalità di lavoro che hanno un impatto anche sui livelli occupazionali.

Siamo di fronte ad un bivio, sappiamo che il lavoro del bancario nei prossimi anni cambierà radicalmente, potranno essere scelte strade diverse: quella della trasformazione delle filiali in negozi in cui si esercita solo un'attività di vendita anche di prodotti non propriamente legati al tradizionale mondo bancario; oppure si potrebbe optare per una riprofessionalizzazione dei lavoratori del settore dando loro la possibilità di acquisire competenze che li rendano in grado di fornire accurate consulenze alla clientela, al di là della mera vendita di un prodotto, che si può effettuare appunto anche tramite i canali telematici.

Questa è una scommessa per il futuro, la seconda opzione richiede una capacità manageriale che abbia una visione lunga, mentre siamo abituati da molto tempo a decisioni su modelli che realizzino risultati a breve e brevissimo termine, utili solo ad assicurare i superbonus ai manager del settore.

Basti pensare che non ci sono più fabbriche di prodotti all'interno dei Gruppi ma questi acquistano pacchetti di prodotti da società esterne.

Saranno la contrattazione collettiva nazionale e quella di secondo livello le leve su cui agire, da un lato con il CCNL per difendere il potere d'acquisto dei salari e l'occupazione nel settore e dall'altro, con la contrattazione di secondo livello, per riconquistare il controllo sull'Organizzazione del Lavoro.

Bisogna riconquistare un effettivo potere contrattuale e superare la pratica di sottoscrivere accordi che contengano clausole in deroga, per questo richiediamo la cancellazione dell'articolo 8 del decreto legge 138 del 2011 (decreto Sacconi) e la scrittura di una legge sulla rappresentanza che attui il dettato dell'articolo 39 della Costituzione della Repubblica italiana.

Gli accordi sottoscritti, fino al recente Testo Unico sulla rappresentanza, non superano la necessità di una legge di tale tipo, al di là dei dubbi interpretativi che il testo può porre e che vanno affrontati.

La Fisac rappresenta i lavoratori e le lavoratrici oltre che dipendenti di aziende aderenti all'ABI, anche delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali aderenti a Federcasse, delle Assicurazioni e della Riscossione, oltreché della Banca centrale.

Le **Banche di Credito Cooperativo**, che sono banche mutualistiche, banche più di persone che di capitale, con compito precipuo di servizio al territorio, detengono il 10 per cento del mercato bancario italiano, rappresentano il terzo gruppo bancario in Italia come numero di sportelli sul territorio sovrapponibile per dimensioni al Monte dei Paschi di Siena, con 7 milioni di clienti e 1 milione e 200mila soci, gli addetti sono passati da poco più di 20.000 alla fine degli anni '90 ai 37.000 attuali.

In Puglia vi sono 24 Banche di Credito Cooperativo di cui 11 nella provincia di Bari, queste ultime occupano circa 400 dipendenti.

Dal 2008 al 2011 le BCC hanno incrementato gli impieghi mentre le altre banche li diminuivano, dal 2011 questo incremento si è arrestato ed abbiamo assistito ad un calo degli impieghi. Liquidità e patrimonio, che sono stati sempre i tradizionali punti di forza del credito cooperativo, mostrano ora qualche difficoltà per l'adeguamento ai requisiti richiesti da Basilea 3 ma soprattutto per la peggiorata qualità del credito. A giugno del 2013 i crediti deteriorati nelle BCC erano arrivati al 14,4 per cento contro il 13,5 per cento delle aziende del settore ABI.

Questo comparto è stato un volano per l'economia di tanti territori e le relazioni sindacali sono state sempre improntate al rispetto del carattere mutualistico e solidaristico che ha ispirato la nascita di questo tipo di Banche.



Negli ultimi tempi anche in questo settore le relazioni sindacali sono costantemente messe alla prova, non tanto a livello nazionale, laddove il CCNL scaduto il 31 dicembre 2013 è stato disdettato unilateralmente da Federcasse ma si è registrata sia da parte datoriale che da parte sindacale la consapevolezza della necessità di verificare le condizioni per una ripresa del confronto, quanto con la Federazione locale di Puglia e Basilicata con la quale permangono rilevanti criticità. Dopo il mancato accordo per l'erogazione del Premio di Risultato, non si riesce ad avviare un confronto per il rinnovo del Contratto integrativo interregionale la cui piattaforma è già pronta da settembre 2013.

E' una situazione di grave stallo in cui la posizione rigida ed indisponibile del Direttore della Federazione ha condotto le Organizzazioni sindacali a proclamare uno stato di mobilitazione e, dopo lo svolgimento delle assemblee in tutte le aziende della Puglia, è stato ottenuto il mandato alla proclamazione dello sciopero da parte dei lavoratori del settore con 452 voti favorevoli ed 1 contrario.

Il ruolo e l'assetto delle Banche di credito cooperativo subiranno nei prossimi anni degli inevitabili assestamenti necessari anche per adeguare dimensionalmente queste aziende alle mutate necessità; è per questo assolutamente necessario che il sindacato riconquisti, anche in questo caso, una piena capacità contrattuale.

Anche il **settore assicurativo** è attraversato da operazioni di riorganizzazione e di fusioni che hanno visto la nascita di UnipolSai, leader nell'RC Auto, e la costituzione di Generali Italia, che è diventata la più grande compagnia assicurativa d'Italia, inglobando Toro, Lloyd Italico ed Augusta. Nel luglio scorso il riassetto del gruppo Generali aveva visto l'integrazione in INA Assitalia del ramo d'azienda denominato Direzione per L'Italia di Assicurazioni Generali. Dal 1 gennaio 2014 si è realizzata la fusione di Alleanza Toro in Generali Italia ed il contestuale scorporo della nuova Alleanza.

Le ristrutturazioni dovranno scontare anche una razionalizzazione degli uffici e delle sedi con conseguenti ricadute sui lavoratori in un momento in cui si dovrà andare al rinnovo, oltre che dei contratti integrativi aziendali, anche del CCNL ANIA di cui, analogamente al settore ABI, si sta preparando la piattaforma.

E' in corso la trattativa per il rinnovo del CCNL dell'appalto assicurativo, dei **dipendenti delle agenzie in gestione libera** che definirei "i figli di un dio minore" del comparto. Il precedente contratto collettivo nazionale di lavoro stipulato il 4 febbraio del 2011 non è stato integralmente applicato e non si è avuto l'allineamento tabellare degli stipendi al 31 dicembre 2011; una delle associazioni datoriali all'epoca firmatarie dell'accordo, lo SNA,

non ha mai voluto riconoscere ed applicare l'accordo sottoscritto. In questo rinnovo si sta trattando con ANAPA e UNAPASS.

In questi anni sono incrementati i patrimoni delle compagnie, grazie all'impegno profuso dai lavoratori e dagli agenti, a fronte di una diminuzione delle retribuzioni dei dipendenti ed anche dei ricavi delle agenzie.

E' un settore, questo dell'appalto assicurativo, in cui le condizioni di lavoro sono radicalmente diverse rispetto a quelle dei lavoratori degli altri nostri settori: a parte le difficoltà di applicazione del CCNL, spesso nelle agenzie vi è un rapporto uno ad uno e comunque di subordinazione diretta con l'agente che è anche il titolare del rapporto di lavoro. E' un settore in cui anche per il sindacato è difficile essere presenti perché i lavoratori hanno timore a dire che sono iscritti ad un sindacato e non li si può incontrare sul posto di lavoro. E' una sfida per la futura segreteria riuscire ad instaurare rapporti diversi nelle agenzie e ad estendere la base di adesioni, proprio per tutelare al meglio questi lavoratori che sono i più deboli tra noi.

Anche per i lavoratori di **Equitalia** questi sono stati anni difficili con le ristrutturazioni aziendali che si sono concluse con la costituzione di 3 società di cui quella operante in Puglia e a Bari è Equitalia Sud e con un rinnovo tormentato di contratto integrativo siglato nei giorni scorsi e che

verrà sottoposto al voto nelle assemblee dei lavoratori il cui calendario è già stato stilato.

Oltre alle difficoltà aziendali, i lavoratori di Equitalia hanno dovuto affrontare l'ostilità dei contribuenti che hanno confuso i lavoratori con i responsabili di un sistema fiscale iniquo, palesemente discriminatorio.

Le sedi delle agenzie di Equitalia sono state spesso nel mirino di chi ha pensato di esprimere il proprio disagio colpendo i dipendenti che non hanno mai avuto altra responsabilità che quella di svolgere il proprio lavoro. A questi lavoratori va espressa tutta la nostra solidarietà, rinnovando il nostro impegno per la lotta per la legalità e per un sistema fiscale più equo e che colpisca solo i veri evasori fiscali.

Prima di passare all'esame dello svolgimento e dell'esito delle assemblee congressuali di base, non posso non accennare ad un altro tema oggetto di una delle azioni del documento congressuale, tema che si allontana dalle questioni economiche e lavorative ma che è fondamentale affrontare per cambiare il nostro futuro perché è indice dell'arretramento culturale e dell'imbarbarimento delle relazioni interpersonali: mi riferisco al **femminicidio**.

L'immagine della donna presentata, rappresentata e sfruttata dai mass media è quella del corpo come oggetto del desiderio, corpo plastificato, corpo non reale, il corpo vero delle donne è scomparso da tempo

dall'immaginario collettivo e dalle sue rappresentazioni, corpo su cui si concentrano desideri ed invettive oltre che sui tradizionali mezzi di comunicazione anche sui social network che, essendo privi di controlli e di filtri, consentono la liberazione dei più bassi istinti senza rischiare nulla.

Nelle lingue che distinguono il genere (italiano, francese, spagnolo, portoghese, russo e molte altre), forse non a caso “preda” è di genere femminile.

Una donna uccisa dal proprio uomo, compagno, fidanzato, ogni tre giorni è una guerra a bassa intensità che accade tutti i giorni sotto gli occhi di tutti ma della quale si parla poco e per la quale si fa anche meno.

Alle uccisioni vanno aggiunte tutte le violenze subite dalle donne dai propri conviventi, da colleghi di lavoro ma anche da sconosciuti: esiste un'emergenza che riguarda le donne in primis perché soggetti deboli ma è trasversale a generi ed etnie. **Il rispetto dell'altro è stato barattato con l'esercizio del potere sull'altro.**

I femminicidi ci riguardano tutti. Riguardano la nostra società. Riguardano gli uomini. Riguardano le donne. Riguardano i nostri figli e le nostre figlie. Tocca a noi porre un argine ed invertire la rotta.

Vorrei esprimere ora alcune considerazioni finali sul Congresso, le assemblee ed il nostro comprensorio.

Molti tra voi ricordano che la storia del precedente congresso è stata per la Fisac, ed anche per la Fisac Bari, una storia travagliata che ha prodotto divisioni e lacerazioni al nostro interno. La discussione ed il posizionamento su due diverse mozioni congressuali, anziché favorire una più libera ed ampia discussione, determinò un irrigidimento ed una chiusura nelle proprie posizioni. Anche le assemblee di base furono condotte con modalità che avevano l'unico obiettivo di portare il maggior numero di voti al proprio documento senza dare la possibilità agli iscritti ed alle iscritte di esercitare con consapevolezza il loro diritto di voto.

Inevitabilmente questi comportamenti si sono riverberati non solo sulla nostra attività politica ma anche, dolorosamente, sui rapporti personali.

Siamo usciti da quel congresso feriti, divisi e lacerati.

Dopo un primo periodo in cui tutti abbiamo risentito degli effetti conseguenti ai nostri stessi comportamenti, in questi quattro anni questo gruppo dirigente ha saputo ritessere -con la volontà e l'impegno di tutti- una trama di rapporti integra e senza sfilacciate, per cui oggi tra noi usare le parole "compagno" e "compagna" non è più solo un omaggio a vecchie consuetudini ma è l'uso di parole che giorno per giorno sono

riempite di significato con gli atti dei nostri cuori e delle nostre intelligenze.

Le vicende di questo congresso e delle assemblee svolte sono lì a testimoniare, con l'evidenza lampante che solo i fatti possono avere.

Abbiamo tenuto venticinque assemblee, privilegiando la scelta di svolgere assemblee singole per ogni realtà aziendale tranne che per quelle con un numero di iscritti veramente esiguo. La percentuale di partecipanti è stata abbastanza bassa anche se in linea con la partecipazione registrata per tutte le assemblee nella nostra categoria. Il livello di coinvolgimento però, soprattutto nelle assemblee medio-piccole, è stato maggiore del previsto: eravamo partiti con l'idea che i lavoratori e le lavoratrici avrebbero avuto difficoltà a seguire i nostri ragionamenti e le nostre tesi presi dalla fatica e dai problemi che vivono nella quotidianità del loro lavoro. Invece spesso si è sviluppato un dibattito vivace, con interventi che hanno dimostrato molto interesse rispetto ai nostri temi congressuali e questo è un piccolo indizio di quanto bisogno ci sia di ragionare anche di argomenti di interesse collettivo e non solo individuale e/o di categoria.

L'esito del voto esprime percentuali "bulgare": su 509 votanti ci sono stati 507 voti a favore del primo documento "Il lavoro decide il futuro", 2 astenuti e nessun voto al documento numero due. Il voto sugli emendamenti è quasi sovrapponibile a quello sul primo documento con percentuali

lievemente inferiori al 100%. L'esperienza delle assemblee ha confermato le nostre scelte personali che vedevano nelle integrazioni e nelle correzioni degli emendamenti gli elementi insostituibili affinché si tenesse tutto l'impianto del primo documento. Alle assemblee non ha mai partecipato un presentatore del secondo documento però ne abbiamo letto la sintesi, come previsto dal regolamento congressuale, ed è stato proprio grazie alla spiegazione dettagliata degli emendamenti che molti voti non sono andati al secondo documento, come ci hanno dichiarato molti iscritti ed iscritte.

Termina oggi il nostro tratto di percorso congressuale: abbiamo davanti a noi tempi difficili, con controparti sempre più rigide ed indisponibili e la necessità di contemperare un'attività negoziale che salvaguardi e tuteli i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici con un'attività quotidiana di presenza sui luoghi di lavoro al fine anche di incrementare il nostro proselitismo. Nei quattro anni trascorsi dall'ultimo congresso, infatti, il numero dei nostri iscritti è sceso, principalmente per le fuoriuscite massicce dei lavoratori dalle aziende in seguito agli esuberi rivenienti dai piani industriali, ma anche per scelte coraggiose da noi effettuate al fine di ripristinare le nostre regole statutarie.



E' fondamentale allargare la nostra base di adesioni perché sappiamo tutti che dipende da questo la nostra agibilità sindacale, in termini di risorse cedolari ed in termini di risorse economiche, ed il nostro peso politico.

Sono fiduciosa e sicura che questo quadro dirigente, con la ritrovata coesione che ci permette di lavorare esprimendo al meglio le nostre capacità e competenze, ce la farà.

Un augurio ed un in bocca al lupo a tutti noi!